

**Luigi Lunari**

## **I contrattempi del tenente Calley (1974)**

Prima rappresentazione: Piccolo Teatro di Milano, 1973, regia di Enrico Damico, protagonista Oreste Rizzini, con il titolo “Ma perché proprio a me?”

**Tradotta:**

in tedesco, e rappresentata anche al Nationaltheater di Mannheim nel 1975, con il titolo “Aber warum gerade ich?”

**Pubblicata:**

nelle edizioni Ghisoni, Milano, 1973; e nel volume LUIGI LUNARI, Tre commedie, Bulzoni editore, Roma, 2004.

## **Sinossi**

Ambientata tra USA e Vietnam, ed ispirata al massacro di My Lai, è la storia – sarcastica e divertente pur nel suo tragico significato – dell'inchiesta e del processo ai quali venne sottoposto il tenente Calley, responsabile – ma anche capro espiatorio – della vicenda.

Durante la notte che precede il processo, in un lussuoso albergo americano, il tenente Calley parla con se stesso, recrimina, accusa e rivive gli episodi salienti della sua vita militare in Vietnam. La stanza d'albergo si trasforma allora in molti luoghi diversi: dagli uffici del reclutamento in USA alla caserma dove viene sottoposto – come in tutte le caserme del mondo – a rudi e insensati scherzi punitivi, dalla boscaglia in zona d'operazioni, dove il suo plotone si aggira armatissimo e insipiente, anche se protetto da ombrelli aerei e da fuoco di sbarramento a volontà; dalla più fitta giungla, dove nella notte quel manipolo d'uomini si immobilizza, preso dalla paura (“Nella notte sono tutti vietcong”, dice uno).

Ed è appunto nei pressi di una risaia che il tenente Calley ha l'ordine di annientare, di far sparire dalla faccia della terra il villaggio di My Lai con tutti i suoi abitanti. È la sequenza finale del testo, che Lunari molto abilmente ha tenuto per ultima questa carta del massacro, per accrescere il tono della drammatizzazione, perché su di essa si concentrasse tutto l'interesse della vicenda.

La favola narrata è una favola di morte e di distruzione: preceduta da una serie di episodi la cui componente prima è l'ironia. Calley è preso per un fantoccio, un burattino: che crede di avere una sua personalità,

---

una sua giustificazione come individuo, e non l'ha perché è una semplice rotella dell'ingranaggio.

*(Arturo Lazzari – dalla “Prefazione” a “Ma perché proprio a me?”)*

## La critica

Lunari ha osato, nella scelta del tono, sfidare tradizioni e prevenzioni, ed ha cioè cercato di dire il suo pensiero in una gamma dal comico al grottesco. Il suo testo risulta ilare e mordente, non soffre di esagerazioni, e insinua astutamente le proprie vere ragioni, divertendo ma anche sapendo dirigersi su zone di confessione, dove emerge la difficoltà spoglia di un uomo del Grande Meccanismo, dove non solo non contano le piccole e individuali volontà, ma dal primo all'ultimo sono prigionieri di una civiltà che sembra bloccata dalle concrezioni. Anche le civiltà sono organismi viventi, e soggetti ad ammalarsi e a perire.

*(Odoardo Bertani – L'Avvenire, Milano 1973)*

Centro focale dell'azione drammatica è la stanza d'albergo in cui Calley abita, in attesa delle sedute del processo. Ma questa stessa stanza diventa via via vari luoghi del suo recente passato, e nella sequenza molto bella del finale, diventa addirittura la giungla vietnamita. Non c'è qui però il vecchio metodo del flash-back tradizionale, data la funzione in un certo senso “epica” di questi “ritorni indietro” portati a prova del comportamento di Calley. Qui lo spettacolo è carico di tensione narrativa: il testo di Lunari lo sorregge opportunamente, e dal punto di vista drammaturgico-registico si risolve in eccellenti immagini di teatro. (...) Grandi applausi e adesione entusiastica al contenuto politico della rappresentazione.

*(Arturo Lazzari – L'Unità, Milano 1973)*

A una esposizione implacabilmente realistica, Lunari ha preferito una drammatizzazione in chiave grottesca, spostando la satira dal Vietnam all'America e al cosiddetto “american way of life”. E abbastanza conseguentemente: se si voleva dimostrare che Calley era soltanto il capro espiatorio di un sistema pronto a perdonarlo e reintegrarlo nel suo seno, dal momento che era una sua creatura. (Condannato all'ergastolo, Calley ha poi avuto da Nixon vent'anni di libertà vigilata.) ... Successo cordialmente fragoroso.

*(Alberto Blandi – La Stampa, Torino 1973)*

---